

Fra leggenda e verità, storie di santi

# Le tranquille estasi di Sant'Agostino e l'antipatico Loyola

**N**ON solo la santità: ma i santi — osserva Régine Pernoud in I santi del Medioevo — sono un mistero, in vita e anche poi, nel loro successivo destino in terra. Un'oscura martire dodicenne dell'età di Diocleziano, della quale s'ignora tutto e che venne battezzata post mortem dai fedeli santa Fede, inonda altari e abbazie in Francia, Spagna, Belgio, Inghilterra, arriva sino a Santa Fe di Bogotà. Altrettanto e più avviene all'altrettanto ignoto san Nicola. A san Martino di Tours, patrono dei cavalieri e dei mendicanti, sono dedicati in tutto il mondo quattromila chiese e ne prendono il nome cinquecento paesi.

E' che a ben riflettere ognuno — come osserva ancora la Pernoud —, nonostante i denominatori comuni, ha «una personalità sfacciatamente spiccata, e perciò non si finisce mai di farne l'inventario». E si che il suo libro si muove ancora in un'area, il Medioevo appunto, in cui le personalità spiccate sono relativamente poche, le notizie storiche, biografiche e ancor più psicologiche sono spesso scarse, e si naviga piuttosto sul gran mare della leggenda.

Ma se ci si sofferma davanti ai colossi, il mistero cresce ancora, come sempre del resto, o almeno crescono le complicazioni storiche, i vitupri di un'identità isolata se non nel tentativo di proiettare una vita secondo regole illogiche e di trasformare il mondo secondo idee che lo trascendono. E' il caso evidente di due santi a cui sono dedicati due volumi nella collana biografica di Rusconi; due santi appunto molto diversi, per molti aspetti, di epoche molto diverse, ma dall'impatto profondissimo nella Chiesa, e senz'altro nel mondo tout court: Agostino d'Ippona e Ignazio di Loyola.

Casualmente, anche il modo di presentarli e descriverne vita e caratteri è nelle due opere differente. Carlo Cremona, biografo di sant'Agostino, affronta blandamente il suo soggetto estremamente complesso, colosso della teologia e della letteratura, uomo ricchissimo di esperienze. Apprezzabili le pagine di contorno, ben attualizzati i contrasti in Africa tra fazioni politico-religiose e nemici esterni; chiara l'esposizione. Ma spento il tono, anche per qualche ingenuità creativa e povertà di scrittura. Un Agostino semplificato fin nei momenti di crisi, un santo dalle estasi tranquille, uno scrittore privato della grandiosità della sua retorica, arte che gli fornisce persino gli strumenti per la costruzione della sua teologia e la narrazione della sua santità.

**D**I tutt'altro segno la biografia di sant'Ignazio stesa da Elio Bartolini. Qui è lo scrittore, l'autore di romanzi e di affreschi storici, che prepondera efficacemente nel corpo a corpo col suo soggetto. Probabilmente ciò lo porta a qualche contraddizione, a interpretazioni, forse discutibili per qualche esperto. Ma ne esce un personaggio vivo e poderoso, un santo a pieno titolo con tutti i passaggi della santità: penitente, orazioni, peregrinazioni, persecuzioni, tentazioni, visioni, smarrimenti, ma con una

fedeltà e una volontà incrollabili, comunicative. Un santo umanista nella sua fiducia e bisognoso dell'opera umana, con scarsa sensibilità per le ambiguità in cui l'azione può gettare e per le sue autonomie teologiche care invece ad Agostino, che Ignazio si ritrova di fronte nei panni di Lutero e di Calvino, o addirittura di Erasmo. E, pur nella sua non regressione nel Medioevo proprio per queste dimensioni, un santo d'intransigenza e asceti medievali, tali da renderlo — dice Bartolini in chiusa — «uno dei santi meno amati della cristianità: il più lontano, il più staccato, il più "antipatico"». Operatore geniale, organizzatore formidabile nella Compagnia di Gesù e nell'intera Chiesa controriformistica, maestro di controllo del carattere individuale e dell'orientamento storico-religioso, ma perciò rimasto estraneo al sentimento popolare, che vuole santi dimessi e affabili, meno tortuosi, in fondo meno grandi.

Ma — osserva ancora Bartolini — è la contingenza storica antipatica a condizionare la figura — e la sua somma creatura, la Compagnia —, che pure, accanto a contorsioni e invadenze, sappiamo essere stata ricca di dolcezza e allegria. Ignazio fu la copertura di un Magistero dell'intolleranza anziché l'usbergo di desiderati e oppressi.

Questo lo irrigidì di fronte al dolore, lo rese attivo ma arido; lo contorse in quella sua figura ricurva umiliata dalle mortificazioni, eppure realisticamente conscio delle strutture e delle necessità del mondo, quindi della Chiesa, intuitivo dei mezzi drastici per governarli, l'uno e l'altra, ad maiorem Dei gloriam, e degli strumenti per inciderli: l'istruzione, la confessioni, l'esercitazione.

Sugli Esercizi spirituali di sant'Ignazio, questo testo così potente e discusso, Bartolini scrive le pagine più belle del libro: non ne esclude la tormentosità, la «penosa sensazione di stonato, di vecchio, anche di inutile, e perfino d'errato» per un tempo come il nostro in cui «già la sopportazione degli affanni del vivere richiede tanta forza, e la salvaguardia del proprio ordine morale tante rinunce... e la naturalezza, compensatrice, di tanti squilibri, se mai è una qualità da ricercare»; eppure quell'«experimentum rendersi conto «della propria condizione storica e dei mezzi per migliorarla liberandosi da egoismi inveterati, stantie caparbità, versioni generali distorte» conserva un'attualità e un'efficacia straordinarie.

Biografia dunque d'intensa partecipazione ai drammi del personaggio e ai bagliori che egli proietta anche in avanti, e di attento scrupolo, lontana, com'è scritto dell'Ignazio a Manresa, da «tutta una letteratura celebrativa e, in comprensibile reazione», da «tutta un'altra denigratoria e altrettanto fastidiosa».

Carlo Carena

Régine Pernoud, «I santi nel Medioevo». Traduzione di Anna Marietti. Rizzoli 334 pagine, 33.000 lire.

Carlo Cremona, «Agostino d'Ippona». Rusconi, 330 pagine, 28.000 lire.

Elio Bartolini, «Ignazio di Loyola». Rusconi, 325 pagine, 28.000 lire.